

Una fucilazione di massa sponsorizzata dallo Stato

Michael Schaeffer Omer-Man

7 aprile 2018, +972

Nel giorno in cui cecchini dell'esercito sparano a centinaia di manifestanti disarmati, l'esercito dichiara che "le circostanze in cui dei giornalisti sono stati feriti sono ignote." Le circostanze non potrebbero essere più chiare.

La scorsa settimana tiratori scelti e cecchini dell'esercito israeliano hanno sparato a oltre 1.000 dimostranti palestinesi disarmati all'interno della Striscia di Gaza, uccidendo più di 30 persone. Lo scorso venerdì almeno sei giornalisti palestinesi sarebbero stati tra le persone colpite durante la "Grande Marcia del Ritorno". Uno di loro, Yasser Murtaja, un fotografo di "Ain Media"[una televisione locale, ndt.], che a quanto si dice aveva un elmetto e un giubbotto che indicava chiaramente "Stampa" quando è stato colpito, è morto in seguito per le ferite riportate.

"L'esercito israeliano non prende di mira i giornalisti," ha affermato sabato un portavoce israeliano, citato da numerose pubblicazioni, aggiungendo che "le circostanze in cui giornalisti sono stati feriti, apparentemente da fuoco dell'esercito israeliano, sono sconosciute e sono in via di accertamento."

Fermiamoci proprio su questo punto.

Le circostanze in cui i giornalisti palestinesi sono stati colpiti dal fuoco dell'esercito israeliano non potrebbero essere più chiare. Le circostanze sono che l'esercito israeliano ha sparato contro 1.000 manifestanti disarmati nell'arco di una settimana.

Le circostanze sono che l'esercito israeliano, che insiste nel dire di non prendere di mira giornalisti, ha un record veramente scoraggiante nel non rendere responsabili i suoi soldati, piloti e generali del fatto di aver colpito ed ucciso giornalisti a Gaza. Ciò include l'assassinio nel 2012 di due giornalisti che stavano viaggiando in un'auto su cui c'era chiaramente scritto "TV", numerosi attacchi aerei contro media e sedi informative, ed altro.

Le circostanze sono che, una settimana dopo l'altra, le forze di sicurezza israeliane in modo sistematico non hanno fatto nessuna differenza tra i giornalisti palestinesi e le proteste e gli avvenimenti su cui stavano informando, utilizzando indistintamente la violenza contro entrambi. In innumerevoli casi, sia documentati che no, dei giornalisti sono stati chiaramente presi di mira dalle truppe - e l'esercito spesso difende sfacciatamente questa violenza.

In genere esito a fare qualunque tipo di previsione, ma ecco come vedo quello che succederà. L'esercito israeliano alla fine se ne uscirà con un comunicato in merito a come non possa arrivare a alcuna conclusione definitiva su chi abbia sparato a Yasser Murtaja, o sul perché sia stato colpito, ma *sarà* in grado di concludere in modo definitivo che l'esercito israeliano non prende di mira giornalisti - per cui è stato sicuramente colpito per errore. Una tragedia che può essere interamente attribuita ad Hamas (la colpa è sempre di Hamas).

Ma Murtaja non è stato l'unico giornalista a cui quel giorno i cecchini israeliani hanno sparato. Sparare alla persona sbagliata potrebbe ragionevolmente essere un caso. Sei giornalisti colpiti lo stesso giorno suggeriscono qualcosa di più sinistro.

Sappiamo già che nelle precedenti proteste a Gaza ai soldati non sono state praticamente fornite linee guida riguardo a chi colpire - solo di sparare alla gente. Sappiamo anche che nel passato importanti fonti ufficiali israeliane hanno giustificato il fatto di prendere di mira giornalisti palestinesi (puntualmente, sabato notte il ministro della Difesa israeliano ha pubblicamente giustificato l'uccisione di Murtaja). Sappiamo anche che raramente i soldati sono chiamati a rispondere per aver ferito giornalisti, soprattutto se palestinesi. E poi ci sono casi come le uccisioni del "Giorno della Nakba" nel 2014, quando uno scellerato cecchino in divisa semplicemente decise di iniziare ad uccidere persone.

Probabilmente non sapremo mai chi ha ucciso Yasser Murtaja.

La verità in merito è che, mentre è particolarmente vergognoso quando le forze di sicurezza colpiscono giornalisti, soprattutto se si è giornalisti, l'uso arbitrario di proiettili letali contro persone disarmate che manifestano dall'altro lato di un confine fortificato, indipendentemente da quello che stanno facendo in quel momento e da quale sia la loro professione o affiliazione politica, è semplicemente indifendibile.

È tempo di iniziare a chiamare tutto ciò per quello che è: una serie di fucilazioni di

massa sponsorizzate dallo Stato, che ci possiamo aspettare si ripeteranno nelle prossime cinque settimane. Chiedere che l'esercito faccia un'indagine per l'uccisione di un giornalista non è abbastanza.

(traduzione di Amedeo Rossi)